

sabato 2 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

L'auditorium Rai di Via Asiago a Roma
 Andrea Sabbadini
 In basso
 i presidenti dei due rami
 del Parlamento: Pera e Casini

Natalia Lombardo



ROMA Nomine Rai: per l'Ulivo è il primo banco di prova del nuovo corso unitario, condotto da una «cabina di regia» che non escluda nessuno dei partner e non riservi sorprese. Francesco Rutelli e Piero Fassino accelerano i tempi: probalmente oggi andranno insieme dal presidente del Senato e forse lunedì da quello della Camera. A Marcello Pera il leader dell'Ulivo e il segretario della Quercia illustreranno i punti sui quali il centrosinistra non può prescindere. Primo fra tutti: l'indicazione un presidente Rai «super partes», una figura «di garanzia» autorevole e due consiglieri di minoranza nel Cda.

L'opposizione vuole mettere le cose in chiaro: tanto più in presenza del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, chiede che ci sia un equilibrio nel consiglio di amministrazione con due rappresentanti che, quasi sicuramente, dovrebbero essere espressione uno dei Ds, l'altro della Margherita. Un segnale chiaro per Pera: niente scherzi, quindi, nessun accordo sotterraneo come è avvenuto nel «caso» Convenzione Europea. Non è scontato, infatti, che la maggioranza non faccia la parte del leone nel Cda di Viale Mazzini imponendo un rapporto quattro a uno: una possibilità che Pierferdinando Casini esclude nettamente, ma anche ieri la Lega ha cominciato a puntare i piedi, e potrebbe non accontentarsi della direzione dei Tg regionali. Umberto Bossi ha preso il telefono e l'ha detto chiaramente a Giulio Tremonti: la nomina di un consigliere leghista è «una questione politica, non certo di poltrona».

Il superministro dell'Economia, trait d'union con la Lega, si è affrettato ad assicurare che ne parlerà direttamente con Berlusconi. Un vertice a tre (o più ampio) è previsto ad Arcore per lunedì.

E rispunta il fattore «Curzi» avanzato da Rifondazione e che potrebbe essere usato dal centrodestra (un'idea accarezzata da Pera) come «ariete» per spargliare l'opposizione, ponendo il direttore di «Liberazione» come alternativi al «candidato» Ds. In quel caso la partita nell'Ulivo sarebbe chiusa a un unico esponente in quota Margherita: eventualità che sin da ieri mattina, con

Cda Rai, l'Ulivo chiede garanzie per la minoranza

La Lega punta i piedi: noi ci dobbiamo essere. Per la presidenza favorito Baldassarre



l'incontro fra Rutelli e Fassino, il segretario della Quercia punta a scongiurare. È ancora aperta, infatti, la ferita della bocciatura di D'Alema alla Convenzione. La parola d'ordine è «unità». Rutelli è il primo a non volersi muovere da solo, ad essersi affrettato nel mettere in piedi quella rete di contatti (e responsabilità), fra i vari segretari dell'Ulivo.

Dopo l'incontro di ieri mattina a Via Nazionale, infatti, ha iniziato il giro di telefonate: ha chiamato Alfonso Pecoraro Scario Porto Alegre, Mastella, Diliberto e Boselli. Come dire: la diarchia Ds-Margherita è finita. Formalmente ne parleranno mercoledì sera a Rimini al congresso della Cgil, in realtà si sta discutendo in queste ore. Il segretario dei Ds e il leader dell'Ulivo hanno anche ieri discusso la presentazione di una proposta di legge sulla riforma del sistema tv, che punti sulla

liberalizzazione e sulla fine del duopolio Rai-Mediatel.

Anche il centrodestra, comunque, accelera i tempi per evitare una corrosiva battaglia di poltrone. La prossima settimana sarà quella della stretta finale. Meno spazio per il Totonomine sui giornali, meno tempo per divieti e ricatti.

La Lega è partita all'attacco. E fra i presidenti delle Camere i punti di vista sono ben diversi, come dimostrano i nomi in campo. Per la presidenza torna in pole position Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta ben accolto da An e Fl, sponsorizzato da Pera e, velatamente, da Berlusconi. Preferito da Casini resta in campo Fabio Roversi Monaco, ex rettore dell'Università di Bologna, vicino al centrodestra ma un po' meno schierato. Per il ruolo di direttore generale sono ancora alte le

stampa estera

La storia del catalogo sulla Mostra Roma 1948 - 1959 al Palazzo delle Esposizioni, assente all'inaugurazione perché considerato troppo «di sinistra», e ora fase di revisione, finisce anche sulle pagine di Le Monde. In un articolo pubblicato ieri dal titolo «In Italia, i censori braccano la critica», il quotidiano francese fa una carrellata degli ultimi «veti» posti da alcuni esponenti di governo nell'ambito culturale. «Nel Cda del Palazzo delle Esposizioni, un membro di Alleanza nazionale (post fascista, coalizione di centro destra) è riuscito in extremis a bloccare la distribuzione del catalogo della mostra sulla storia artistica della capitale tra il 1948-1959, perché ha giudicato i testi avanti una valenza troppo a sinistra». «L'introduzione - scrive Le Monde - era stata redatta da Miriam Mafai, una scrittrice che militava in quegli anni nel partito comunista...». Non è l'unico episodio di censura riportato dal quotidiano. «A Pesaro il coordinatore di Forza Italia, si è opposto al fatto che nelle scuole fosse letto Dialogo intorno alla Repubblica, opera del filosofo Norberto Bobbio, anche lui vicino alla sinistra». «Censura all'italiana?», si chiede l'autore. «Secondo Sgarbi, sottosegretario ai Beni culturali, il governo di Berlusconi ha dato prova di un "impegno finanziario forte" a favore della cultura, "senza alcuna ingerenza nell'ambito della libertà artistica". Sempre Sgarbi - continua Le Monde - la verità è che il governo accetta la satira e le caricature, mentre la sinistra è più suscettibile». Ma tant'è. «Il ministro - conclude Le Monde - ha bloccato un video che lo riguardava nella trasmissione satirica Le Iene. Sgarbi veniva accusato di farsi aprire i musei durante la notte per visitarli».



quotazioni di Agostino Sacà: meno di parte sarebbe Claudio Cappon, attuale presidente Rai; resta a galla anche Giancarlo Leone, gradito al Biancofiore e non sgradito ai popolari. Per il Cda, a parte quello di Paolo Francia per An, si gioca lo scontro nella maggioranza fra Piervincenzo Porcacchia per il Ccd e Antonio Marano, della Lega.

L'Ulivo proporrà (dopo che la «cabina di regia» avrà tastato umori e preferenze) una rosa di nomi: per la Margherita il più quotato è Franco Iespi, seguono Nino Rizzo Nervo, Antonio Longhi e Luigi Zanda, ex Agenzia per il Giubileo. I Ds si tengono ben strette le figure chiave: l'identikit del consigliere sarebbe quello di una persona «esterna ai partiti ma combattiva, con capacità manageriali e un'esperienza nel campo dell'informazione». Magari un editore, si dice. Ma nulla di più. Il diessino Vin-

cenzo Vita resta in ballo ma è visto come il fumo agli occhi da Berlusconi; Marcello Dal Bosco ha dei rapporti difficili con l'Usigrai e con molti esponenti di sinistra. Piazzato all'improvviso in quota Ds anche Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei Giornalisti, è piuttosto fuori gioco. Nelle girandola di nomi sui Tg, Clemente Mimun per il Tg1 (a rischio solo il gradimento Ol-trevere), inseguito da Fabrizio Del Noce; An è aggirata al Tg2 con Mauro Mazza o Massimo Magliaro e il Tg3 resterebbe al centrosinistra forse sempre con Antonio Di Bella. Dubbio il futuro del Giornale Radio Rai, che potrebbe essere di nuovo diviso in tre: il direttore Paolo Ruffini, uomo moderato, potrebbe passare al Tg2 se questo fosse in quota Margherita, e al suo posto si parla di Maurizio Belpietro, direttore de «Il Giornale».

l'intervista

Innocenzo Cipolletta

Presidente gruppo Marzotto

Bianca Di Giovanni

ROMA Il premier-imprenditore vuole vendere la Rai. La cede a chi la vuole (o la può) comprare. Non si esclude il tycoon delle telecomunicazioni Rupert Murdoch. Anzi, la candidatura è assai probabile vista la rarità di soggetti abbastanza forti da poter entrare su un mercato a dir poco «minato». Un circo in cui «spiccano» tre grandi giocatori, che rischiano di ridursi a due con il crollo dell'impero di Leo Kirch. E nel nostro Paese colui che vende non è solo il premier, ma è anche il futuro competitor dell'acquirente. Insomma, la matassa è (come al solito) ingarbugliata. Senza contare i messaggi, le voci, le indicazioni che continuano a pervenire da Palazzo Chigi, ad affare ancora non iniziato, scenario a dir poco insolito. Ne parliamo con un manager-economista che di acquisizioni (soprattutto in questo momento) se ne intende: Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Marzotto.

Professor Cipolletta, Berlusconi dichiara di voler privatizzare la Rai, ma subito dopo aggiunge che la Tv pubblica è un covo di comunisti da epurare. Quanto costa un atteggiamento così dal punto di vista economico?

L'azienda non deve passare ad un suo concorrente: ci sarebbe una concentrazione di mercato

nomico?
 «Sicuramente non si deve deprezzare quello che si vuole vendere. Su questo non ci sono dubbi. Dichiarare che l'azienda si trova in difficoltà non aiuta certo la sua vendita. Ma più che su questo io non sono d'accordo su un altro fatto».

Quale?
 «Il fatto che prima bisogna risanare e poi vendere. In genere chi vuole vendere non spende altri soldi per risanare un'azienda. Prima di tutto perché se potesse, o se sapesse, risanarla, alla fine non avrebbe più motivi per venderla. In secondo luogo

Il manager-economista: norme certe e dopo la legge sul conflitto d'interessi

«La tv di Stato si può vendere ma seguendo le regole Antitrust»

go un'azienda risanata si vende ad un prezzo più elevato, ma si vende male perché il numero degli acquirenti scende. Chi deve acquistare sceglie di solito un'azienda che sia da risanare, in modo da pagarla un po' di meno, e investire nella propria capacità di risolvere i problemi. Se al contrario si acquista un'azienda risanata, evidentemente la si paga molto, ma alla fine il rendimento è poco, perché alla fine cosa può aggiungerci l'acquirente? Nulla. Questa regola non vale solo per la Rai, ma anche per l'Enel e per l'Eni. Qualcuno dice: non dobbiamo svenderle, quindi risaniamo prima, utilizzando un'informazione che non ha senso in campo economico».

Questo vale per un privato che ha un'azienda di abbigliamento come la sua...

«Io non voglio vendere». **Anzi, voi volete comprare. Non è così con Valentino?**
 «Non è questo il tema dell'intervista».

Va bene, torniamo alla Rai. Si tratta di un proprietario particolare e di un bene particolare.

«In Francia questa operazione è stata fatta, molto tempo fa».

Ma secondo Lei servono regole particolari, considerata l'importanza del bene informativo?

«Con questo criterio qualsiasi cosa può avere un'importanza forte nella vita di un Paese. Io credo che la Tv sia un'azienda che può essere venduta seguendo le regole dell'Antitrust, per evitare che ci sia concentrazione di potere su un unico mercato».

Quindi è evidente che la Rai non possa essere venduta ad un suo concorrente, perché altrimenti ci sarebbe una concentrazione del mercato. Però, a parte questa regola, io non ne vedo altre. Se noi partiamo dal principio che la Rai è un bene pubblico e che ha una funzione pubblica, allora non si vende più».

Lei non crede che lo sia?

«Io credo che lo sia stata nel momento della sua istituzione. Ma molti fatti dell'economia che nascono come cose pubbliche, dopo diventano private e lo Stato fa altre cose».

Murdoch deve farci paura?

«Murdoch è un acquirente valido come qualsiasi altro. Per orgoglio nazionale ci piacerebbe vedere un italiano, ma è un fatto di sentimento. Così come sono tifoso della Roma e spero che la Roma vinca. Nulla

di più». **Eppure è uno dei più grandi accentratrici del mercato.**

«Questo è un problema di Antitrust internazionale. Mario Monti a livello europeo sta mostrando una buona capacità di controllare le concentrazioni mondiali non distruggano il mercato. Io onestamente non ho elementi per dire se la concentrazione di Murdoch con l'acquisto di una Tv italiana sarebbe contro le regole della concorrenza. Se lo fosse andrebbe vietata. Così come va vietata la vendita ad un concorrente italiano».

Ma quali sono i soggetti che possono acquisire?

«In Italia abbiamo anche Telecom che ha una Tv. Un quarto soggetto non si esclude. Poi quando ci sarà la Tv via cavo probabilmente avremo una competizione molto più equilibrata. Infine mi sembra di capire - e su questo concordo - che almeno una rete resterà pubblica. Dunque la gente avrà la possibilità di scegliere. Ricordo che gli italiani hanno votato al referendum per la privatizzazione».

Il fatto che queste due reti da cedere saranno in competizione con una Tv detenuta dal primo ministro deprezza il valore delle due reti?

«Questa è l'anomalia italiana del conflitto di interessi che andrebbe risolto. Non credo che questo sia un impedimento di per sé, anche se è ovvio che se il primo ministro compete su un mercato avviene una qualche distorsione».

Quindi prima il conflitto d'interessi, poi la privatizzazione della Rai?

«Sì, anche se non vorrei che questo fosse il solito gioco per non fare assolutamente niente. Per il conflitto siamo già in ritardo, quindi vada risolto quel problema e vada anche privatizzata la Rai».

Un errore risanare e poi mettere sul mercato: chi compra punta sempre al risparmio

signore

«L'azione del ministro Scajola e del governo ci appare inadeguata rispetto all'emergenza clandestini». Così ieri il capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè, ha censurato il comportamento del governo rispetto ai continui sbarchi di clandestini sulle coste della Puglia. «Non c'è sufficiente controllo delle navi che si muovono nel Mediterraneo», ha aggiunto Cè, secondo il quale a determinare questa situazione «concorre anche la scarsa determinazione dimostrata da alcune componenti della Cdl, in prima fila il Biancofiore, nell'approvare la legge Bossi-Fini».

All'attacco anche il senatore leghista Francesco Tirelli che punta il dito contro la Marina militare («Assomiglia di più alla Croce Rossa») e sollecita l'intervento del ministro competente.

LA PADANIA, 1 febbraio, pag. 1

Gli attuali amministratori della Rai provano a far le pentole, ma non sempre riescono a fare i coperchi. È successo che nella trasmissione di Bruno Vespa, non blindata a senso unico come quelle di Santoro e di altri, l'imputato Cesare Previti - che non è e non può essere la corrente

semplificazione del Male - è riuscito a parlare, a dire la sua, a smontare la vulgata ossessiva che ignobilmente semplifica il significato e la legittimità di taluni processi.

Insomma, il giocherello si è rotto. I vertici della Rai si sono preoccupati. Giustamente, dal loro punto di vista. E hanno deciso che d'ora in avanti nessun imputato potrà essere ospite di trasmissioni dell'emittente di Stato. Decisione che esalta la scorrettezza delle abitudini precedenti.

Salvatore Scarpino
 IL GIORNALE, 1 febbraio, pag. 1

I no global non risparmianno neppure il Papa. È successo ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Roma Tre. Un corteo di mille studenti ha scandito slogan contro Giovanni Paolo II, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: «Wojtyla, Moratti, Storace: con voi nessuna pace»; «Fascisti, preti e imprenditori: noi dentro voi fuori».

Fabrizio d'Esposito
 LIBERO, 1 febbraio, pag. 1

Chiti, ds: il dialogo con Di Pietro è una necessità per il centrosinistra

FIRENZE «Il dialogo con Antonio Di Pietro è una necessità non solo dei Ds ma di tutte le forze del centrosinistra». Lo ha sottolineato Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, partecipando a Firenze, nell'auditorium del Consiglio regionale della Toscana, ad un confronto con l'ex magistrato di Mani Pulite. «Il coordinamento dell'Ulivo ha deciso che vuole allargare l'alleanza e che intende costituire tra tutte le forze che sono all'opposizione del governo della destra possibili obiettivi comuni, facendo

nascere una casa più larga e coesa».

L'esponente dei Ds ha precisato che «le condizioni» per raggiungere questo obiettivo «sono quelle della volontà politica».

«Pensiamo che la nuova forma dell'alleanza del Centrosinistra debba essere quella della federazione. E nella federazione ci sono delle competenze, dei pezzi di sovranità, che vanno gestiti dalla coalizione, ad esempio - ha sostenuto Chiti - la creazione di programmi comuni e l'indicazione di candidati comuni per le elezioni».